

In dialogo con il prefetto del Dicastero per il clero

Il sacerdote oggi: uomo del Vangelo e del dialogo

Intervista al futuro card. Lazzaro You Heung-sik

Un anno fa mons. Lazzaro You Heung-sik, arcivescovo emerito di Daejeon in Corea, ha iniziato il suo servizio come prefetto del Dicastero vaticano per il clero. All'inizio di giugno, in occasione di una sua visita al seminario dell'arcidiocesi di Zagabria, il settimanale cattolico *Glas Koncila* ha realizzato la presente intervista che riportiamo leggermente abbreviata. Ringraziamo *Glas Koncila* per averci concesso la pubblicazione del testo in italiano.

▲ *La Chiesa in Croazia e di Zagabria sarà sempre un po' fiera perché la notizia che il papa l'ha annoverato tra i nuovi cardinali l'ha raggiunto qui. Ma che cosa significa il fatto che tra poco diventerà cardinale per lei personalmente, per il Dicastero per il clero e anche per la Chiesa ed il popolo coreano?*

Quando ho ricevuto la notizia, prima di tutto mi sono sentito indegno, ma mi sono subito detto che devo raccogliere questo incarico come una chiamata a servire meglio e di più i sacerdoti di tutto il mondo.

Poi ho subito pensato che devo amare di più la Chiesa, e in particolare il papa, come suo collaboratore.

Per quanto riguarda la Corea, sono rimasto sorpreso dal grande risalto che hanno dato alla notizia i mezzi di comunicazione sociale. Qualcuno ha detto: in mezzo a tante brutte notizie che girano nel nostro Paese, finalmente possiamo dare una bella notizia che ci dà un po' di consolazione.

Anche il presidente della Repubblica mi ha chiamato al telefono, e mi ha colpito che ha detto che adesso dobbiamo lavorare insieme per aiutare di più i poveri. Questo mi è molto piaciuto.

▲ *Può brevemente presentare il Dicastero per il clero, i suoi compiti principali, i suoi campi di lavoro, i modi di proseguire, ecc.?*

È un po' difficile dire in poche parole il lavoro che facciamo. Potrei dire, in sintesi, che il Dicastero è al servizio di tutti i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi del mondo.

Una delle cose che si pensa sia il nostro lavoro è che ci occupiamo delle dispense dei sacerdoti che vogliono o devono lasciare il sacerdozio. Ma io preferisco vedere il Dicastero come un laboratorio che riflette su quale Chiesa, quale sacerdote, quale formazione sono necessari per la Chiesa di oggi. In questo senso, il nostro di-

venta un lavoro “preventivo”. Guardare alla Chiesa come il papa la vuole oggi per scegliere i sacerdoti di cui questa Chiesa ha bisogno e formarli per quella missione. Se abbiamo in mente una Chiesa del passato e formiamo i sacerdoti per servire in quella Chiesa, troveranno difficoltà quando finiscono gli studi ed entrano nella pastorale. Nella mia formazione e nel mio ministero, ho sempre avuto davanti agli occhi l'icona di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Per me questa è la figura del sacerdote. Adesso, con l'enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco ci presenta un'altra icona che va bene ugualmente, quella del buon samaritano. Ecco come deve essere il sacerdote oggi.

▲ *È meno di un anno che ha preso questo incarico di prefetto. Potrebbe definire le direzioni principali del suo ministero? Quali sarebbero i compiti più importanti che il suo Dicastero potrebbe e dovrebbe svolgere?*

Come dicevo prima, compito principale del Dicastero io penso sia quello della formazione dei futuri sacerdoti; poi promuovere iniziative per incoraggiare quelli che sono già in servizio, perché servano il popolo di Dio con gioia. Ecco, il Dicastero deve preoccuparsi di avere dei sacerdoti felici. Bello no?

Vorrei aggiungere che la mia nomina come prefetto è un segno ulteriore dell'universalità della Chiesa che si esprime anche nell'universalità della Curia romana. Questa è una sfida, ma anche una ricchezza.

▲ *Parliamo ancora del Dicastero che finora si chiamava Congregazione per il clero. Fra pochi giorni non ci saranno più congregazioni, perché, come sappiamo, entra in vigore la nuova costituzione apostolica *Praedicate evangelium*. Cosa cambia per il suo Dicastero, oltre al nome?*

Il nostro ruolo rimane più o meno uguale a quello di prima. Soltanto dobbiamo rafforzare due dimensioni che sono ben presenti

nella *Praedicate evangelium*: l'evangelizzazione e la carità. Dobbiamo formare sacerdoti che abbiano ben in cuore questi due aspetti: uscire a evangelizzare, sempre cominciando da sé stessi, naturalmente, perché non possiamo pensare di evangelizzare gli altri se non cerchiamo di convertire noi stessi, ed essere pronti a vivere la carità, cioè a servire, coscienti che anche l'evangelizzazione è un frutto della carità e deve essere preceduta dalla testimonianza.

▲ *Trattando la formazione del clero, negli ultimi anni spesso se ne è parlato in termini negativi, per la triste causa degli abusi dei minori: bisogna cercarne e combatterne le cause, magari strutturali, non si dovrà mai ripetere, “tolleranza zero”... Secondo lei, c'è pericolo che ci si concentri troppo su questi aspetti, trascurando poi aspetti positivi? Potrebbe delineare i tratti principali di un prete del 21° secolo?*

Molti mi pongono questa domanda. Cosa dire? Che sento tanto dolore di fronte a questi problemi.

Ma siamo diventati anche molto realisti. Questi sacerdoti hanno fatto molto male e dobbiamo cercare di fare tutto quanto occorre dal punto di vista disciplinare, secondo le linee guida per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili che tutte le Chiese hanno adottato, soprattutto per il rispetto delle vittime che abbiamo trascurato per troppo tempo. Però, come dicevo, dobbiamo insistere sulla formazione per prevenire questi casi, che non abbiano più a succedere. Non tanto con un sistema repressivo, ma formando tutti ad una vita più conforme al Vangelo. È la Parola di Dio che forma la comunità. Ci sono anche tanti sacerdoti meravigliosi nel mondo, esemplari, che non dobbiamo dimenticare. Anzi, dobbiamo far venire fuori questi esempi eroici, e il buon esempio è la migliore formazione.

Spesso i problemi succedono perché manca una formazione adeguata. Per cui dobbiamo

basarci molto di più su una vita concreta e comunitaria della Parola di Dio. Chi vive la Parola costruisce la casa sulla roccia.

▲ *Una domanda che riguarda l'identità dei sacerdoti. Infatti, si parla negli ultimi anni tanto, anche all'interno del percorso sinodale, della responsabilità di tutti i battezzati per la missione della Chiesa, si aprono a tutti i laici ministeri laicali (lettorato, accolitato), quello di catechista si istituisce come ministero stabile... Ma perché un giovane dovrebbe diventare non solo un laico attivo nell'apostolato, bravo, missionario, ma proprio prete?*

Il sacerdote serve per la comunità, perché la comunità vive dell'Eucaristia, si unisce nell'Eucaristia. Senza sacerdote non ci sarebbe Eucaristia.

Per quanto riguarda l'identità, io vedo il sacerdote come padre, figlio e fratello. Padre perché guida, insegna, ma se fosse solo "padre" si metterebbe al di sopra degli altri e cadrebbe nel clericalismo. Il sacerdote è anche "fratello", perché è scelto nella comunità, nella famiglia della comunità. Quando un fratello diventa padre, non smette mai di essere anche fratello, ma non si può essere soltanto "fratelli", perché in una comunità ci sono ruoli, compiti diversi, in una famiglia c'è anche l'autorità, c'è anche chi ha il compito di guidare. E il sacerdote non deve dimenticare di essere anche sempre "figlio", perché è nato nella comunità, per servire la comunità. Ha bevuto e deve continuare a bere al latte della Parola, letta nella comunità. Ecco il sacerdote: padre, fratello e figlio nella comunità che vive attorno alla Parola.

▲ *In questo contesto - o anche fuori questo contesto - si parla della disciplina del celibato, anzi ogni tanto la si mette in discussione. Non è forse proprio il celibato con la sua radicalità il segno forte della peculiarità della vocazione sacerdotale?*

Per me il celibato si capisce solo nella prospettiva della fede. Poi, si può lasciare una famiglia, piccola, solo per una famiglia più grande, questo è il ruolo del sacerdote: rinunciare a una famiglia piccola per dedicare tutto il tempo alla famiglia grande, che è la Chiesa. Il sacerdote ha come primo obiettivo quello di costruire la Chiesa.

▲ *Può descrivere in breve la vita della Chiesa nella Corea del Sud?*

Innanzitutto, mi piace ricordare che la Chiesa coreana è nata dai laici che hanno cominciato a leggere i libri di Matteo Ricci sul cristianesimo e hanno cominciato subito a vivere come lui diceva.

Poi hanno mandato uno di loro in Cina, a Pechino, dove ha ricevuto il battesimo e ha imparato meglio il cristianesimo. Rientrato in Corea, ha cercato di mettere in pratica quello che aveva imparato, per esempio che siamo tutti fratelli e abbiamo un solo Padre. Inoltre, hanno capito che la poligamia non era rispettosa delle donne e molte donne sono state rimandate, ma sempre con una adeguata ricompensa perché potessero vivere degnamente.

Dopo circa un anno di questa vita cristiana, hanno cercato di organizzarsi, come avevano visto in Cina, ed hanno nominato anche la loro gerarchia, scegliendo qualcuno di loro tra i più saggi e anziani come vescovo, altri come sacerdoti. Addirittura, celebravano l'Eucaristia e si confessavano ai sacerdoti che loro stessi avevano scelto. Interessante, no? Finché il vescovo di Pechino l'ha saputo e ha impedito tutto questo. Soltanto dopo dieci anni ha inviato un sacerdote. Poi sono arrivati, dopo 50 anni dal primo battesimo, anche i missionari dalla Francia. Poi anche un coreano, Andrea Kim, è stato ordinato sacerdote.

Ma intanto questa vita cristiana si diffondeva e ha provocato una grande persecuzione

perché andava contro i principi tradizionali coreani, come il culto del re. In cento anni abbiamo avuto tanti martiri, tra diecimila e trentamila. È difficile quantificarli, perché molti sono morti di stenti fuggendo dalle persecuzioni e andando sulle montagne dove formavano villaggi di cristiani e vivevano come i primi cristiani, amandosi tra di loro, con una forte esperienza di carità vissuta. Tutto era basato sulla testimonianza, per questo anche sotto la persecuzione il numero dei cristiani aumentava.

▲ *Lei viene dal continente asiatico, dove i cattolici di regola sono minoranza, ma una minoranza, si direbbe, assai viva. Come vede l'Europa e il cristianesimo, la Chiesa nell'Europa dal punto di vista asiatico?*

Io so che l'Europa ha radici cristiane, è basata sul cristianesimo, spero che gli europei ritornino a vivere il Vangelo con tutti i suoi valori, anche culturali e sociali. Per il resto non tocca a me giudicare.

▲ *È ben noto che nell'Occidente c'è una crisi del sacerdozio. Secondo lei, essa è dovuta soltanto al processo della secolarizzazione o ci sono anche motivi interni alla Chiesa a provocarla?*

Non mi sento, come asiatico, di criticare la Chiesa in Occidente. Il fenomeno della secolarizzazione è complesso. Cosa posso dire io? Importante nel cristianesimo è vivere di più il Vangelo.

▲ *Ritorniamo ad un suo tratto personale. È noto che nella sua vita, magari anche per la sua vocazione sacerdotale, ha giocato un grande ruolo il Movimento dei Focolari. È altrettanto noto che tante vocazioni sacerdotali sono sorte nei Movimenti ecclesiali o comunità simili. Può essere questa una "bussola", un segno dei tempi, per il futuro del sacerdozio? Se la sua risposta è positiva, in che senso (perché non tutti i sacer-*

doti possono appartenere a un Movimento o a una comunità speciale...)?

Dopo il battesimo, sono entrato in seminario, scappando dalla famiglia. Ma lì non ho trovato il paradiso che mi aspettavo e sono rimasto deluso. Non sapevo cosa fare, se dovevo uscire, ma in quel momento tre focolarini sono venuti nel nostro seminario per condividere la loro esperienza e hanno raccontato tanti fatti di Vangelo vissuto. Ho subito cominciato anch'io e ho visto che vivendo la Parola non è cambiata la situazione, ma sono cambiati i miei occhi, il mio modo di vedere le cose, fino adesso.

La Chiesa dice di vivere la propria spiritualità. Secondo me fa bene abbeverarsi ad una spiritualità che può aiutare nella formazione e nella vita dei sacerdoti. Dico questo pure ai vescovi che vengono in visita *ad limina*. Ho sempre visto che vivere la Parola aiuta a crescere anche nella vita comunitaria. In genere, pur con un carisma diverso, i nuovi Movimenti e Comunità insistono sul vivere il Vangelo e questo aiuta nella formazione e nella vita sacerdotale.

▲ *Si può parlare delle caratteristiche "continentali" del sacerdozio? Ad esempio, ci sono dei tratti tipici dei sacerdoti nell'Asia, in quella regione che noi europei chiamiamo estremo Oriente? Vale lo stesso per i sacerdoti africani, latinoamericani? Si può imparare gli uni dagli altri?*

Per asiatici, come sacerdoti di Gesù, essendo minoranza, è molto importante la capacità di dialogare con altre religioni e culture. Anche negli altri continenti, ognuno ha le proprie caratteristiche, basta non dimenticare che il Vangelo è più della cultura. Dobbiamo evangelizzare le culture. Per questo occorre essere aperti, capaci di dialogare con tutti. Il sacerdote deve essere l'uomo del dialogo.

a cura di Darko Grden
del settimanale Glas Koncila